

Alla processione del Cristo morto e dell'Addolorata

Venerdì santo, 29.3.24

Cari fratelli e sorelle,

per le strade di ogni città o paese cristiano oggi sfilano i simulacri del Cristo morto e della Vergine Addolorata. È l'immagine della Pietà: la pietà della Madre che accoglie il Figlio morto sulle ginocchia e lo abbraccia prima che sia deposto nel sepolcro; è l'immagine che ha tante repliche tristi nella storia, perché questo dolore di madri e di figli morti si perpetua dopo Duemila anni che questo Sacrificio di Amore si è consumato per insegnarci l'amore. È la pietà di Dio nei nostri confronti, che ha scelto di lasciarsi uccidere senza opporre resistenza, per insegnarci che l'amore e non l'odio devono essere l'ultima parola. La risposta verrà nella notte di domani, con la Risurrezione, che non è una storia di altri tempi, ma la verità in cui crediamo e la Presenza di Dio che ci dà forza. Oggi, sulla croce, impariamo che Dio non è impassibile, ma ama e soffre. Ho ricevuto proprio oggi la lettera di auguri di una monaca di clausura che mi scriveva dalla mia terra di origine e vi accludeva alcune sue poesie, fra cui questa, che vi leggo in parte: *“Non mi parlate di un Dio impassibile/ fate tacere tale filosofia/ ci sono concetti che la mente non afferra/ poiché solo il cuore può filtrarli/ Se uno non è capace a soffrire/ nemmeno è capace a gioire/ perché gioia e dolore si riecheggiano/ come diastole e sistole/...L'amore di Dio è un circolo aperto/ come elica che girando risucchia; / come scala a chiocciola/, è un cerchio che sale/ Abusivamente tutto vi può entrare,/ anche l'amore, il buio, il dolore/ che noi- risucchiati- gli portiamo!/ È lui che permette questo “abuso”/ perché è il solo modo per amare davvero/ prendendoci come siamo(...) Siamo noi il dolore di Dio? / ...indecifrabile, misterioso, santo dolore! /Ogni lacrima nostra è anche sa/ ogni sospiro, ogni grido, tutto è suo/ perché siamo tutti suoi, visceralmente.”*

Il Cristo ha patito- uno della Trinità ha patito-; la Madre del Figlio di Dio fatto Uomo ha patito. Dio ci ha insegnato a non rimanere mai impassibili, a non ricercare la beatitudine voluttuosa ed egoistica degli dei dell'olimpico o di un impassibile architetto dell'universo, perché con Cristo piangiamo con i nostri fratelli. L'impassibilità non è del Dio in cui credono i cristiani: essere in croce è il debito che l'amore di Dio ha nei confronti di ogni uomo che è in qualche modo in croce. E a Catania sono in tanti. Per questo noi oggi adoriamo la Croce, perché su essa rifulge la verità di un amore che sa soffrire ed insegna a noi la compassione, la misericordia... Come il poeta anche noi diciamo “Santo, Santo, Santo che soffri. Di un pianto mio non piango più, Santo, santo che soffri”. Come le sue, le nostre lacrime e le nostre gioie sono quelle di coloro che da oggi, per il mistero della croce, non ci sono più estranei, ma fratelli.